

Un nuovo rapporto per migliorare l'insegnamento e l'assistenza sanitaria

Colpito anche il figlio che era con lui

# Firmato l'accordo Regione-Università

La didattica non sarà impartita soltanto dai medici dell'ateneo ma anche da quelli degli ospedali - In vari nosocomi saranno sdoppiate le divisioni - I risultati di questa intesa - Ma l'ANAAO prosegue nella protesta

A colloquio con il compagno Ranalli

## Didattica e assistenza possono andare d'accordo

«La firma della convenzione quadro apre un rapporto nuovo tra la Regione e l'Università. Da una parte la Regione si fa carico dei problemi più generali della società, andando anche oltre i suoi compiti istituzionali, e affrontando il tema dell'insegnamento della medicina. Dall'altra l'Università si apre al territorio e riconosce nella Regione e negli enti locali gli interlocutori nuovi per affrontare pienamente in sua dimensione di centro culturale, non più isolato dalla società, ma legato alla vita e alle prospettive dell'ambiente e della popolazione». Così il compagno Giovanni Ranalli, assessore alla sanità della Regione, uno degli «attori» della convenzione, sintetizza il suo giudizio sull'accordo raggiunto.

«Con esso — prosegue Ranalli — si è creato un modello operativo che dà risposte efficaci ai problemi dell'insegnamento della medicina e dell'assistenza sanitaria. Prima ci trovavamo, infatti, di fronte a uno squilibrio tra la massa degli studenti, che sono trentacinque e le strutture disponibili per la loro formazione: solo i tremila posti letto del Policlinico. Questo rapporto è stato mai affrontato nel passato, mentre si alimentava un clima di contrapposizione tra universitari e ospedali, con scambi di reciproche accuse. Agli universitari veniva attribuita una rincorsa ai posti letto e una volontà di colonizzazione di nuove strutture. La convenzione pone fine alle diatribe, apre le strutture ospedaliere agli universitari, ma riconosce anche ai medici ospedalieri il ruolo di docenti, nominati e qualificati, attribuendo loro la didattica applicata e i corsi di specializzazione. Si amplia così, compiutamente, il patrimonio delle forze intellettuali e delle capacità professionali, che potranno contribuire a migliorare la formazione dei medici e la stessa assistenza sanitaria. Non può che essere positiva la "coabitazione" tra medici di diversa estrazione, e di pari livello; essa funzionerà anche da "stimolo" per lo studio e la ricerca di nuove tecniche cliniche e chirurgiche».

Ma i timori di tutti si accentrano sul Policlinico, questa grande struttura poco utilizzata, percorsa, più delle altre, da tensioni che si accendevano sul livello dell'assistenza. Cosa cambierà nel più grande ospedale di Roma? «Il Policlinico resterà una delle strutture fonda-

La firma destinata a cambiare profondamente i rapporti tra la Regione, gli ospedali e l'Università, è stata apposta ieri, poco dopo mezzogiorno, sul documento di 16 cartelle che sintetizza gli impegni contrattati dall'ente locale e dall'università per la didattica e l'assistenza sanitaria. A siglarlo sono stati il presidente della giunta Santarelli, il rettore Ruberti, l'assessore regionale alla sanità Ranalli e il prorettore Messinetti. «Questa sigla», ha ricordato il rettore — giunge al termine di trattative, anche tormentate, data la gravità dei problemi che la convenzione è andata ad affrontare. Ma noi ribadiamo, con questo atto, la piena disponibilità dell'università a collegarsi agli enti locali e a inserirci attivamente, più di quanto non si creda, nell'ambito della riforma sanitaria». E il compagno Ferrera, vicepresidente del consiglio regionale, ha sottolineato il valore di «un processo di collaborazione tra istituzioni amministrative e culturali, che non è certo un accordo tra potentati, ma tra istituzioni democratiche, da esso ne trarranno vantaggio soprattutto gli amministrati». I medici ospedalieri, come ha ricordato il presidente Santarelli, vedranno esaltata, inoltre la loro funzione all'interno dell'ospedale, attraverso gli incarichi universitari. La convenzione rappresenta un notevole contributo alla soluzione del burrascoso rapporto tra università e assistenza sanitaria, che ha fatto sentire sui Policlinici negli scorsi anni, i peggiori effetti. La giunta regionale, una volta messo mano all'attuazione della riforma sanitaria, si è trovata a dover disarcionare un nodo così importante per l'assistenza e la formazione dei medici nella capitale. Come è stato risolto? Vediamolo

nel dettaglio: innanzitutto la didattica non resta limitata soltanto ai medici universitari, ma viene affidata anche a quelli ospedalieri, cui si demanda la didattica applicata e i corsi di specializzazione. I docenti ospedalieri saranno autonomi nell'insegnamento e presiederanno le commissioni d'esame, cosa peraltro prevista per legge. L'apertura di nuovi spazi per l'insegnamento universitario ha portato all'individuazione di tre poli assistenziali-didattici: il Monteverde, il Trionfale. Negli ospedali che ricadono in questi enti (San Camillo, Forlani, Spallanzani, San Filippo, Sant'Andrea) vengono sdoppiate le divisioni: una sarà affidata a un medico ospedaliero, una a un universitario. Le specifiche «trattative» per le convenzioni (che verranno gestite dagli enti ospedalieri e, in futuro dall'unità sanitaria locale) saranno portate avanti da una commissione, della quale faranno parte anche i medici ospedalieri e i sindacati. Quest'ultima clausola dovrebbe far rientrare le proteste che i medici degli ospedali, attraverso le organizzazioni ANAAO e ANPO e le assemblee, avevano esternato, ritenendo che si fosse concesso troppo spazio all'università. Ieri è stato ribadito che il protocollo è soltanto un programma generale, che dovrà calarsi nella realtà, e che la partecipazione di tutti, in un primo momento l'ANAAO aveva accettato, la «sposizione», e successivamente è tornata sulle proprie posizioni di intransigenza e ha proclamato per martedì prossimo uno sciopero generale in tutti gli ospedali della città.

«Sospesa in segno di lutto la seduta del consiglio comunale». Sospesa per lutto, ma anche per protesta — se non per il sindaco Argan — la seduta di ieri sera del consiglio comunale. Con l'assassinio di Genova — ha detto il sindaco — le Br hanno dimostrato con chiarezza quale sia il loro vero obiettivo: la difesa operaia e il movimento democratico. Dopo il breve intervento di Giuseppe De Rita, la seduta è stata poi sospesa. Il Consiglio ha dato il suo parere sul progetto di legge presentato al funerale del compagno Guido Rossa dal gonfalone della città, che è stato accompagnato dagli assessori Arata e Pietrini.

Un medico è stato ferito a colpi di pistola mentre con il figlio stava uscendo dal suo studio, in via delle Azalee a Centocelle. I proiettili, sparati da due giovani che hanno agito a viso scoperto, hanno raggiunto il professionista, Niccolino Nucsa di 53 anni, alla scapola sinistra e suo figlio Antonello di 18 anni, al polpacco. Le loro condizioni comuni non destano preoccupazioni. Al pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni i sanitari hanno giudicato gravissimo l'uomo in 40 giorni mentre il giovane ne avrà per 20 giorni. Il medico ferito, a quanto si sa, è iscritto al Msi, ma il suo nome è stato anche perché fu arrestato per una colossale truffa al danno degli enti mutualistici. Nella serata una telefonata anonima ha rivendicato il ferimento alla "volante rossa", una sigla del tutto sconosciuta nel vasto panorama del terrorismo. «Tutto è avvenuto intorno alle 20,30 in via dei Faggi, Niccolino Nucsa, appena terminate le visite, aveva chiuso il suo studio e si era avviato a prendere la sua auto, una Fiat 132-2000 targata Ro-

ma U22024, parcheggiata in via dei Faggi. Arrivato in prossimità della vettura due giovani sbucati dalla fila delle auto ferme dall'altra parte del marciapiede, si sono diretti a passo svelto verso il professionista e suo figlio che in quel momento stavano per entrare nella macchina. I colpi sparati sono stati — secondo una prima ricostruzione — più di cinque. Soltanto due però sono andati a segno. Immediatamente sono stati soccorsi da parte di sanitari assistenti che il pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni. I sanitari hanno estratto dal polpacco del ragazzo un proiettile calibro 7,65, mentre per estrarre l'altra pallottola dalla scapola del medico ferito è stato necessario un breve intervento chirurgico. Sul luogo dell'attentato sono accorse numerose «volante» della polizia e «gazzelle» del carabinieri. Vani, però, sono risultati i tentativi di rintracciare i criminali che avevano sparato. Fuggendo a piedi hanno sicuramente avuto maggiori possi-

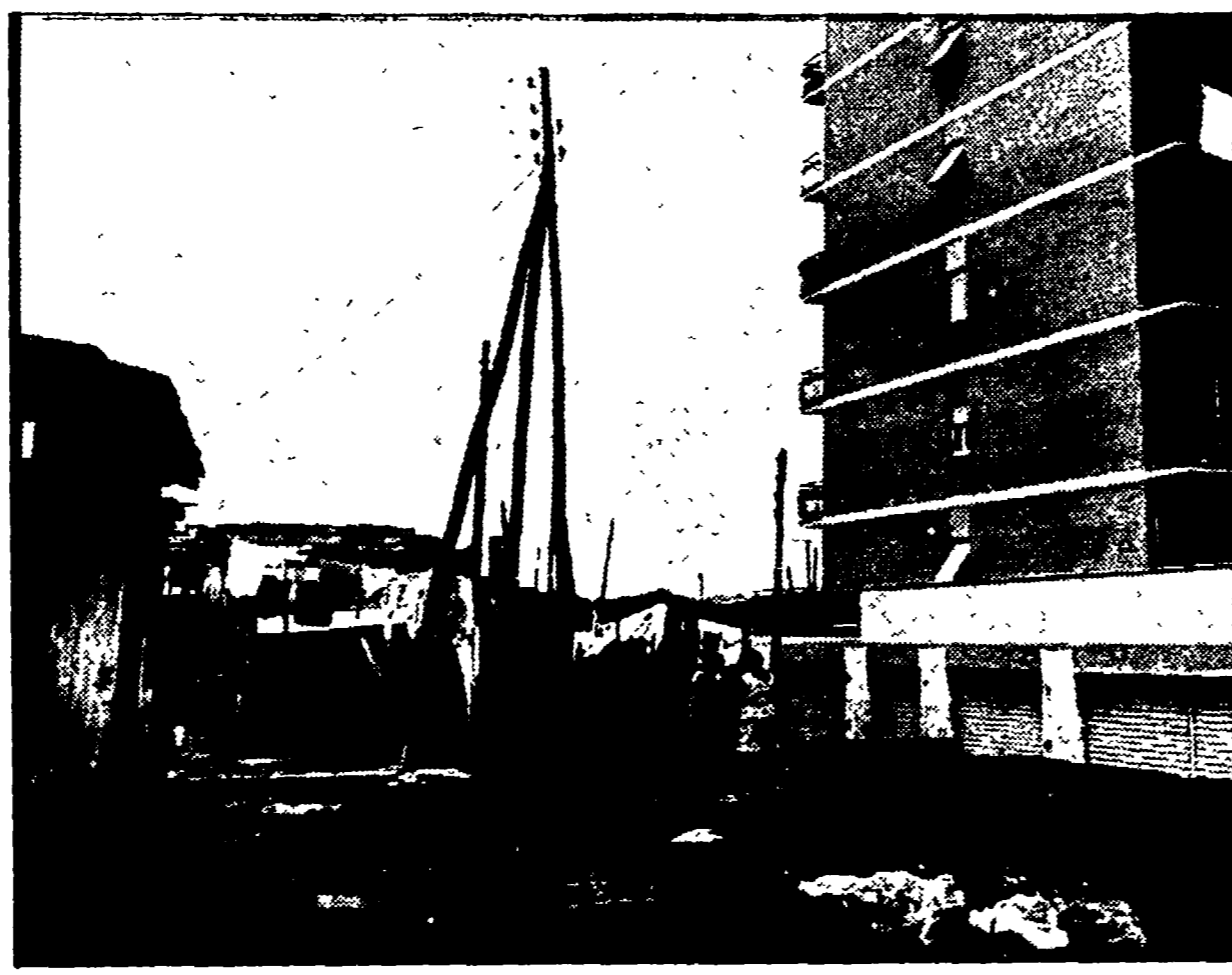
bilità di nascondersi tra la gente e far perdere così le proprie tracce. Niccolino Nucsa era stato segretario della sezione del Msi di Centocelle fino al '74. Poi — stando a quanto risulta alla Digos — si sarebbe ritirato dalla «vita politica». Il suo nome ritornò sul tavolo della questura nel '75, quando la magistratura indagò su una sua grossa truffa ai danni di alcuni enti mutualistici. Venne arrestato dai carabinieri perché — secondo l'accusa — aveva firmato numerose ricette false per l'acquisto di medicinali molto costosi che si servivano a nessuno. Il tutto per ottenere ovviamente il rimborso dagli enti di assistenza.

Sempre nel corso della serata di ieri altri tre attentati sono stati compiuti contro le abitazioni di simpatizzanti di destra. In tutti e tre i casi la tecnica e il materiale usato sono stati gli stessi: una scatola per le scarpe con dentro una busta di plastica piena di benzina, collegata a una miccia a lenta combustione. I diatri, per fortuna però, non sono stati gravi.

Tante famiglie in assemblea con gli amministratori per affrontare una situazione drammatica

# Ostia: le baracche, gli sfratti, le case vuote

Una protesta aspra nei giorni scorsi - I mille difficili problemi di questa zona e di tutta la città - Occorre cercare risposte concrete



Una zona di Ostia nei pressi dell'Ildroscalo

Ostia: i baraccati dell'Ildroscalo, la gente che vive nei negozi e negli scantinati occupati di proprietà del Comune, gli alloggi pubblici stracolmi o vuoti, venduti e rivenduti, dati in affitto a pezzi (un letto a 90 mila lire al mese) agli ebrei russi in transito a Roma, palazzi privati occupati ormai da anni, sfrattati e decise, forse a centinaia. Una situazione difficile, aspra, una «miscela» di casi e di fatti drammatici, forse più che in tutti gli altri quartieri della città. E tra la gente, tra i baraccati e gli occupanti, tra gli sfrattati e gli abitanti degli alloggi «impossibili» e un clima asseso. Tre giorni fa sono stati occupati alcuni appartamenti dell'Iacop a Nuova Ostia, poi la protesta si è estesa all'interno della sede circoscrizionale, anche qui sotto la forma dell'occupazione. Decine di famiglie, ognuna con la sua storia ma tutte con un unico problema: quello della casa.

Tensione, abbiamo detto, asperazione talvolta, sentite che sono entrati in prepotenza nelle riunioni che ci sono state in questi giorni tra questa gente e gli amministratori comunali. Ma le difficoltà non hanno impedito il confronto, non hanno fermato la ricerca di soluzioni valide ai problemi reali, che si ossessionano nei baraccati. Così ieri mattina nel salone di un albergo si è potuti passare dalla fase degli incontri e delle delegazioni a quella dell'assemblea tra la gente (tante persone, molte famiglie, donne e bambini) il compagno Frasca, assessore al patrimonio di Campidoglio, l'aggiunto del sindaco Caterina Sammartino e altri rappresentanti della circoscrizione. Una riunione per mettere assieme ed illustrare le cose da fare, le soluzioni e le strade da seguire, i tempi e le scadenze per tutte le risposte. Intanto una risposta generale complessiva, che va oltre alla questione di Ostia: la gente (e lo hanno ripetuto tutti, anche con veemenza) non vuole più «coprire» chi ne approfitta, non ci sta ad accettare che abbia una casa chi non ne ha diritto. E allora la richiesta è quella di verificare le assegnazioni, di scoprire chi di casi simili ce ne sono diversi? La casa popolare soltanto per passarci le ferie estive, di colpire quanti hanno venduto e subaffittato l'alloggio che gli

è stato assegnato. Allo stesso modo tutti in sala hanno applaudito quando Frasca ha parlato di una verifica dell'esistente nei baraccati e ha ricordato che nel '74 i vigili accertarono 801 baracche e 194 famiglie che vi abitavano. Ma torniamo ai problemi pressanti di Ostia. Le questioni in ballo sono molte, diverse fra loro e vanno affrontate con strumenti diversi, individuando e scegliendo priorità. In questa «graduatoria» per prime vengono certamente i tentativi di ricondurre le baracche che si trovano all'interno del piano di zona 55 di Nuova Ostia a quelle che ricadono nelle aree dove si devono installare e costruire le opere di urbanizzazione (strade, fogne, reti idriche).

Per le altre baracche è necessaria una verifica del censimento e la circoscrizione lo completerà entro un mese, facendo funzionare a pieno tempo i suoi uffici. Paralelo sarà anche il controllo degli appartamenti disabitati di proprietà comunale, di quelli che sono stati venduti ed hanno cambiato titolare, delle abitazioni impropre. Allora, coi nomi e gli elenchi in mano, si vedranno tutti i casi, si saneranno le situazioni da sanare, si colpirà dove si deve colpire. Impegni vuoti? Ancora parole? Ma la vicenda di Ostia non è isolabile, il problema è più grosso e investe tutta la città. Di tutta Roma, infatti, è la questione degli sfratti, quella delle occupazioni consolidate, quella delle case vuote. Sono problemi da risolvere assieme. Per gli sfratti ad esempio — è stato ricordato nell'assemblea — c'è la richiesta di un blocco e di una graduazione che distacchi la casa e chi la sfratta dal sociale, comprendendo la differenza tra chi cacciato di casa finirà in mezzo a una strada e chi invece ha altre possibilità finanziarie. Per le case vuote c'è il censimento comunale, c'è la petizione di comunisti per l'occupazione temporanea d'urgenza. Le risposte da dare insomma non sono facili e vanno trovate con la lotta.

In 50 si presentano tardi: un uomo si è gettato sotto il metrò

## Neanche un dramma ritarda la burocrazia dei concorsi

Già dettati i temi: non sono stati ammessi i candidati ritardatari

Un suicidio non può far ritardare un concorso pubblico. E' questa la conclusione di una incredibile vicenda che ha visto protagonisti cinquanta candidati per 200 posti di uditore giudiziario, i membri della commissione d'esame e un quarantenne che ha deciso di togliersi la vita. Veniamo di ricostruire per intero. Poco prima delle nove un uomo viene travolto dal treno della metropolitana in una galleria poche decine di metri prima della stazione di via Cavour. Probabilmente si tratta di un suicidio e la polizia blocca per un'ora la linea che porta ad Ostia Lido. A bordo del metrò viaggiano anche una cinquantina di esaminandi che devono raggiungere il palazzo del Congresso per sostenere la terza e decisiva prova di un concorso. Per mesi avevano atteso e si erano preparati nella speranza di ottenere uno di quei 200 posti di anzidetto. Erano riusciti anche a superare le prime due prove, ma gli avevano selezionato qualche centinaio di candidati, provenienti da tutte le città, per raggiungere la capitale e poi, all'ultimo momento, la macabra beffa. La loro candidatura cadde in una tessera dell'azienda

tranviaria fiorentina, ex dipendente del CONI a Firenze. La cronaca di questo drammatico viaggio in metrò riprende alle 12, quando il treno non riparte. Ma è troppo tardi: la porta a vetri del palazzo del Congresso è chiusa. Cinquanta persone cominciano a bussare violentemente contro la vetrata, un membro della commissione li scorge ma non capisce. A questo punto interviene un carabiniere. E' a lui che gli ex candidati spiegano il tragico motivo del ritardo. Breve consultazione in commissione, poi il presidente scuote la testa: «Ormai, abbiamo già aperto le buste dei temi, non possiamo farci nulla». Una piccola manifestazione di protesta degli sfortunati esclusi viene sedata dalle forze dell'ordine. Ma questa tragica mattina non è ancora finita neanche per i candidati più fortunati. Dopo poco una telefonata minaccia: nell'aula degli esami scoppierà una bomba. Una perquisizione rapida e poi si torna a scrivere il tema, con cinquanta candidati di meno.

In Federazione lunedì attivo regionale degli universitari con Petroselli

## Alta moda: il nuovo c'è ma non in passerella

Il settore che dopo il declino degli anni scorsi ha ricominciato quasi improvvisamente a «tirare» Il cambiamento delle condizioni di lavoro - Sindacalizzazione difficile ma compiuta in gran parte

L'indossatore è dei soliti: un povero ragazzo (ma magari lui è contento) reduce da un tour de force di lampada al quarzo, da alcune ore passate dal parrucchiere per avere l'effetto «capello tagliato-bene-ma-un-pò-spettinato», qualche «struttura bionda», fisico asciutto e occhi qualche cosa. Quante ore sono che sfilano sotto le luci dei riflettori sulla passerella dell'«Excelsior»? Indossa un «set» (leggi: completo) da uomo in foca con guarnizioni rosse e la chiusura in finta ceramica. Insomma, una raffinatezza. L'ha creato, non si sa bene per chi, Valentino il sarto più sarto di tutti, quello che veste le grandi dive principesche, almeno quelle che sono rimaste tali. In sala, alla presentazione delle collezioni della moda, si era un pubblico attento ed esultante: giornalisti di moda, rappresentanti di aziende straniere interessate all'acquisto di qualche capo di grande sartoria e persino qualche privato: sembra che non manchi chi può permettersi di levarsi lo stizzo di un abito che sfiora il milione.

Ma dietro agli chiffon, ai pizzi, ai plissetti che sfilano sulle passerelle illuminate a giorno, c'è dell'altro: un giro di esportazione tutt'altro che trascurabile: 370 milioni di scarpe italiane sono andate all'estero l'anno scorso, insieme con 100 mila quintali di borse. Ed è solo qualche cifra. Dopo alcuni anni di declino, infatti, il settore dell'alta moda ha ripreso quasi improvvisamente, a «tirare». E forse non è un caso che questa nuova infatuazione coincida con condizioni di lavoro decisamente migliori all'interno delle aziende? L'alta moda impiega a Roma un migliaio di persone, gran parte di queste confezionano i capi, anche quelli più costosi e raffinati a domicilio. Una condizione che fa del lavoro di alto moda un lavoro arretrato: nessuna garanzia per i lavoratori esteri pagate a cottimo, niente assicurazioni, niente ferie, niente di niente. L'unica possibilità per conservare il posto di lavoro erano il silenzio e l'obbedienza al padrone. In sarano, poi, non erano neanche meglio: un ambiente

Presentate dai grandi sarti le collezioni '79 all'Excelsior

## Occupano il comune le famiglie senza casa

Le 15 famiglie di Cave che alcuni giorni fa sono state costrette a lasciare i loro appartamenti in seguito al crollo di un vecchio palazzo che li aveva resi perennemente occupati ieri mattina in sede del municipio. Chiedono che venga firmato immediatamente il decreto per la requisizione urgente delle case sfitte per consentire loro di avere una sistemazione decente. Molti di loro, infatti, sono sistemati alla bell'e meglio nelle case dei parenti e degli amici e temono di rimanere ancora molto visto che altre tre famiglie (costrette nelle stesse condizioni alcuni mesi fa per il crollo di un edificio) ancora vivono nella scuola o in luoghi d'emergenza. Per questo hanno deciso di non «mollare» e di tenere occupato il comune fino a quando il sindaco e la giunta (formata da Dc, Psdi e Pri) non si decidano a prendere i necessari provvedimenti. Per oggi, intanto, è previsto un incontro tra la giunta e il pretore per valutare la situazione e per vedere le misure da prendere. L'amministrazione comunale, comunque, non sembra molto scrupolosa ai problemi delle famiglie senza casa, visto quel che è successo. Più sensibile invece la Regione che ha stanziato per le famiglie sinistrate la somma di 16 milioni.

Wanted: chiedono la requisizione degli alloggi

## FROSINONE: UCCIDE LA MOGLIE CHE VOLEVA FARLO RICOVERARE

Un uomo, sofferente da anni di asma, ha reagito alla minaccia di essere internato in un ospizio uccidendo la moglie. Il fatto è avvenuto ieri sera a Ceccano (Frosinone). La vittima è Antonietta Mastrototaro, di 56 anni, raggiunto alle spalle da numerose coltellate. L'omicida, che è stato arrestato poco dopo dai carabinieri e ha confessato, è lo spagnolo comunale Mario D'Arpini, di 56 anni. L'uomo è stato rinchiuso in carcere con l'accusa di omicidio volontario.

Saluti di fine stagione

## SALDI DI FINE STAGIONE

IN TUTTI I REPARTI DI CONFEZIONI E TESSUTI UOMO E DONNA

SCAMPOLI SCAMPOLI BIANCHERIA DA CASA

PRADA via Nazionale n.26 - ang. via De Pretis